

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA*

ARMI, SUICIDI, OMICIDI: LE BUGIE DELL'INIZIATIVA



■ «Quest'anno sarà per sempre ricordato dalla storia. Per la prima volta una nazione civile ha un assoluto controllo delle armi detenute dai suoi cittadini. Le nostre strade saranno più sicure e la polizia più efficiente. E, nel futuro, il mondo intero seguirà il nostro esempio». *Adolf Hitler, 1935.*

Il prossimo 13 febbraio saremo chiamati ad esprimerci sull'iniziativa popolare federale «per la protezione dalla violenza delle armi» che intende vietare la detenzione a domicilio dell'arma d'ordinanza in dotazione ai militi e limitare in modo assai drastico il diritto dei cittadini di detenere armi da fuoco per il tiro sportivo, la caccia e l'autodifesa. Lo scopo dichiarato dei promotori di tale iniziativa è duplice: ridurre in maniera significativa tanto i suicidi quanto gli omicidi commessi annualmente nel nostro Paese.

Quegli studi poco scientifici

Gli iniziativisti sostengono esservi una relazione diretta tra l'elevato tasso di suicidio in Svizzera ed i 4-5 milioni di armi da fuoco, d'ordinanza e no, detenute nelle nostre case. Armi che, a loro dire, sarebbero anche alla base di un gran numero di omicidi, in particolare in ambito familiare. A sostegno di tale tesi vengono portati gli «studi scientifici» pubblicati negli ultimi anni dal gruppo del prof. Killias e della dr.ssa Adjanic-Gross, studi che, ad un lettore attento, appaiono subito di valore scientifico pressoché nullo: i dati presi in considerazione sono parziali, l'elaborazione statistica scorretta, le conclusioni arbitrarie. Anzi, quando il rapporto suicidi/numero di armi nelle abitazioni dei vari paesi viene analizzato correttamente, si giunge, subito ed in modo inequivocabile, alla conclusione esattamente contraria: le persone che decidono di suicidarsi portano a compimento il loro triste intento indipendentemente dalla disponibilità o meno di armi da fuoco.

Gli unici due Stati al mondo che presentano una densità di armi simile alla nostra sono gli Stati Uniti ed Israele, dove l'incidenza dei suicidi è rispettivamente del 40 e del 75% minore che da noi. In Giappone ed in Russia, dove invece le armi sono severamente vietate ai normali cittadini, è maggiore del 40 e, rispettivamente, del 100%! Molto istruttiva è anche l'esperienza di Canada ed Au-

stralia: dopo le rigide restrizioni sulle armi da fuoco degli ultimi 15 anni i suicidi non solo non sono diminuiti ma, in Australia, sono addirittura aumentati. Certo la gente si spara di meno, ma s'impicca di più!

I dati sul nostro Paese

In Svizzera, poi, i dati recentemente pubblicati dall'Ufficio federale di statistica confermano come la maggioranza dei suicidi avvenga tramite avvelenamento ed impiccagione (53%) piuttosto che con armi da fuoco (18%) e come, nel 30% dei casi, si tratti di persone malate «assistite» da organizzazioni che sostengono il diritto alla «dolce morte», quali Exit e Dignitas. Interessante anche osservare come, sempre più, coloro che si tolgono la vita appartengano alle fasce d'età più avanzate e come le donne, pur disponendo di una facilità d'accesso alle armi simile a quella degli uomini, scelgono rarissimamente di spararsi pur costituendo il 41% dei suicidi.

I promotori dell'iniziativa disarmista insistono poi sul fatto che il divieto di custodire a casa l'arma d'ordinanza ed il conseguente disarmo dell'esercito di milizia permetterebbero di salvare tante vite, in particolare d'evitare molti omicidi in ambito familiare. Anche tale affermazione non trova alcun riscontro oggettivo.

Lo studio Omicidi e violenza domestica 2000-2004 pubblicato dall'Ufficio federale di statistica, mostra una media di 41 omicidi all'anno perpetrati in ambito familiare: il 43% dei colpevoli sono stranieri (dunque non dispongono di armi d'ordinanza); il 53% degli omicidi sono commessi al domicilio delle vittime, nel 47% altrove (perlopiù sul posto di lavoro o per strada). Sulle modalità d'esecuzione di questi crimini l'Ufficio federale di statistica non fornisce dettagli, ma lo fa per quel che riguarda i 26 omicidi/anno tra congiunti: 12 avvengono con un'arma da fuoco, 8 tramite coltello, 3 per strangolamento, 2 con percosse ed 1 con altri metodi. Dei 12 con arma da fuoco, il 41% è commesso da stranieri. Rimangono quindi 4.9 omicidi con arma da fuoco/anno di cui sono responsabili cittadini svizzeri, senza che sia dato sapere in quanti sia realmente implicata un'arma d'ordinanza.

Per meglio comprendere la reale portata di tale numero vale la pena ricordare come, tra il 2004 ed il 2008, in Svizzera siano morte mediamente ogni anno 179 persone, vittime d'incidenti durante attività sportive, in particolare lo sci e l'alpinismo. Circa 350 sono invece, annualmente, le vittime degli incidenti della circolazione, di cui 60 pedoni e 54 ciclisti. La realtà, per quanto sorprendente pos-

sa apparire, è che salveremmo molte più vite proibendo sci, alpinismo e ciclismo che ritirando le armi d'ordinanza.

In effetti, è proprio la tesi che le armi detenute legalmente favoriscano i crimini più gravi, in particolare gli omicidi, a non reggere ad una corretta analisi dei dati oggettivi e delle esperienze sul campo. Nel 1997, in Gran Bretagna, sono state ritirate e distrutte tutte le armi da fuoco corte in mano ai privati ed una gran parte di quelle lunghe. Nel 2005 gli omicidi a mano armata erano aumentati del 25% ed il tasso di vittimizzazione (il parametro che indica la percentuale della popolazione che subisce ogni anno una rapina, un'aggressione od uno stupro) cresciuto a tal punto da diventare il peggiore dell'Europa occidentale, ben più elevato di quello degli Stati Uniti. La maggior parte delle aggressioni, poi, avviene di notte, nelle abitazioni delle vittime, dove i delinquenti «vanno a servirsi» a rischio zero. In Australia, dopo il disarmo dello scorso decennio, le rapine a mano armata sono aumentate addirittura del 35%. D'altra parte non ci vuole molto più del comune buon senso per capire che, rendendo inermi le persone oneste, si fa il gioco dei criminali.

Il vero obiettivo: l'esercito

In sintesi, l'iniziativa «per la protezione dalla violenza delle armi» in votazione il 13 febbraio è sostenuta e promossa con argomentazioni che travisano gravemente la realtà e mirano ad approfittare della buona fede dei cittadini. Il suo scopo principale è, in realtà, la distruzione dell'esercito di milizia, da secoli una delle colonne portanti del sistema democratico elvetico. La sua approvazione non costituirebbe solo una risposta del tutto inadeguata al problema dei suicidi (senza dubbio reale e meritevole di ben più approfondita riflessione), ma arrecherebbe anche un danno gravissimo alle tradizioni di libertà e di sicurezza che contraddistinguono il nostro Paese. Anche il tiro sportivo, praticato in gran parte con armi d'ordinanza, sarebbe destinato a scomparire. Per non parlare dell'assurdità di volerci rendere inermi di fronte ad una criminalità sempre più agguerrita e violenta.

È dunque fondamentale che tutte le persone di buon senso capiscano che nulla hanno da temere da parte dei compatrioti in armi, che si tratti di militi, di tiratori o di cacciatori. E molto, invece, avrebbero da perdere nel trovarsi indifesi di fronte a banditi ed oppressori.

* medico